

Sinistra PD per Bersani

DAL PD AL PARTITO DEMOCRATICO

I Promotori:

Agostino Agostinelli, Ermanno Anselmi, Antonio Bartocelli, Maurizio Bartolucci, Francesco Battiato, Gigi Bellassai, Ornella Bellini, Alessandro Bianchi, Claudio Bragaglio, Salvatore Brigante, Antonio Calleda, Franco Caramanico, Emiliano Clemente, Stefania Collessei, Marina Costa, Famiamo Crucianelli, Aldo D'Avach, Carla Donnini, Lino De Guido, Antonio Duva, Sandro Favi, Massimo Florio, Sergio Gentili, Carlo Ghezzi, Bianca La Rocca, Andrea Lolli, Loris Maconi, Claudia Merighi, Nando Mismetti, Tullio Montagna, Daniela Monteforte, Aldo Morelli, Massimo Pacetti, Gianfranco Pagliarulo, Annalisa Petitto, Edgardo Piantieri, Svedo Piccioni, Ornella Piloni, Vincenzo Raia, Ignazio Ravasi, Vincenzo Riommi, Beppe Russo, Sergio Scibilia, Francesco Simoni, Sandro Spinello, Giacomo Torrisi, Quarto Trabacchini, Livia Turco, Enzo Valbonesi, Lorianò Valentini, Marco Verticelli, Mimmo Volpe, Walter Zago.

Abbiamo lavorato per costruire il Partito Democratico. Molti di noi hanno partecipato alle primarie nelle liste di sinistra e sono tra fondatori dell'associazione "A Sinistra". Ci siamo impegnati per dare all'Italia e alle forze popolari un moderno partito riformista e pluralista, a forte partecipazione, con solide radici nei mondi dei lavori, dell'intellettualità, delle donne e dei giovani.

Un partito di una sinistra innovativa che si propone la rigenerazione della democrazia, l'equità sociale, la solidarietà, l'affermazione dei diritti civili e della pace. Un partito per la qualità sociale e ambientale. Un partito europeista, perché un'Europa forte della sua unità politica e istituzionale, espressione avanzata di diritti nel mondo del lavoro, di riforme e integrazione sociale, protagonista di politiche di cooperazione e di pace, è condizione essenziale per il futuro dell'Italia nel mondo.

Questo partito, ancora, non c'è. Molti, delusi, si sono allontanati. Il nostro elettorato ha avuto un pesante smottamento. Il PD ha subito ripetute sconfitte. Tutto ciò non è accaduto per il "destino avverso", ma a causa del modo con cui si è concepito, diretto e costruito il PD. Si è smarrito nella società e nella politica il senso della missione del Partito Democratico.

Il primo congresso, per noi, rappresenta l'occasione per reagire e cambiare: col dialogo, l'ascolto, il rispetto e una forte partecipazione degli iscritti. È il momento di ragionare insieme e non alimentare strumentalmente scontri personalistici e contrapposizioni generazionali.

Vanno fatte scelte chiare: sui valori, sui programmi, sulla rappresentanza del lavoro, sulle alleanze politiche e sociali, sulla questione morale, sulla laicità della politica, sulle forme organizzative funzionali alla massima partecipazione decisionale degli iscritti e alle consultazioni dell'elettorato.

Le linee culturali, programmatiche e politiche esposte da Pierluigi Bersani aiutano a trovare le risposte giuste. Lo sosteniamo. Il 25 luglio, a Roma, organizzato dai firmatari, si svolgerà un incontro nazionale col candidato a segretario del PD, per esprimere la nostra adesione collettiva e per dare un autonomo contributo alla costruzione della mozione congressuale.

Un voto che preoccupa

Il voto in Europa registra una sconfitta delle forze democratiche e socialiste e un'avanzata della destra estrema. Questo in Europa, mentre le forze democratiche, progressiste e di sinistra si affermano in decisive aree strategiche del mondo. È così in India, in Sud Africa, in gran parte del continente latino americano e, in primo luogo, negli Stati Uniti con la vittoria di Barak Obama. Il declino dell'Europa e della sinistra europea sono una sola cosa, al fondo vi è stata l'incomprensione e la passività nei confronti dei processi di globalizzazione e delle grandi contraddizioni che si sono aperte così come il ritardo e la debolezza di fronte all'esplosione della crisi finanziaria ed economica. Il fallimento dell'era neoliberista in assenza di un'alternativa chiara sta innescando fenomeni culturali, sociali e politici regressivi: chiusura delle frontiere, divisione e frammentazione della società, populismo e rifiuto della politica. Le tentazioni oscurantiste e razziste tornano a crescere nel campo della destra.

Alle forze progressiste europee mancano ancora scelte forti e chiare di salvaguardia sociale. E' mancata e manca una linea riformista di fuoriuscita dalla crisi neoliberista. Non si vedono proposte innovative per il rilancio del ruolo dello Stato, per la riforma dei mercati finanziari e delle istituzioni europee.

C'è incertezza nell'affermare politiche per una nuova qualità dell'economia, per vere protezioni sociali, per i diritti sociali, civili e del lavoro.

Per superare tali ritardi le forze progressiste e socialiste europee sono chiamate a contrastare i valori regressivi delle destre e ad avanzare una nuova idea di società: più giusta, più equa, più solidale, più inclusiva, più sostenibile.

In Italia gli elettori non hanno premiato i propositi plebiscitari e presidenzialistici di Berlusconi e del PDL. Tuttavia, la forza complessiva dei partiti di destra non si è indebolita in quanto la Lega ha raccolto consensi tra le inquietudini sociali e le spinte xenofobe che percorrono anche l'elettorato italiano e quel che è particolarmente grave, in una parte consistente della classe operaia del nord.

Il voto ha premiato le forze politiche segnate da forti elementi di identità territoriale o da un radicalismo populista e propagandistico. La sinistra radicale con le sue profonde divisioni non ha raggiunto livelli politicamente significativi.

È aumentato l'astensionismo, anche quello di sinistra.

Il PD ha subito una pesante sconfitta elettorale e politica: persi 4 milioni di voti e cedute tante amministrazioni locali.

Tuttavia, abbiamo retto alla prova "sopravvivenza". Siamo una grande forza popolare e il progetto PD è rimasto in piedi. Sarebbe, però, dannoso e colpevole non essere consapevoli che consistenti forze popolari e di sinistra non si sono sentite più rappresentate dal PD e che sono entrate in crisi le tradizionali alleanze sociali e politiche faticosamente costruite fin dall'Ulivo.

Il risultato elettorale ci consegna un'Italia con le destre maggioritarie, le forze democratiche e di sinistra divise, frammentate e in affanno, un PD in discesa e partiti politici populistici e personali. Il fallimento del referendum oltre ad evidenziare un distacco forte dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni rende indispensabile una riforma del sistema politico-istituzionale per recuperare un senso profondo della democrazia parlamentare e della partecipazione politica.

...e dopo il neoliberismo?

La recessione colpisce tutti i paesi del mondo. L'impegno è evitare la depressione che sarebbe un disastro per le famiglie, i lavoratori, le imprese, l'occupazione giovanile e delle donne.

Il sistema neoliberista ha gettato l'economia e la finanza mondiale in una crisi strutturale. Si è rivelata dannosa e illusoria la fede in quella autoregolazione dei mercati, che è alla base della finanziarizzazione dell'economia, del trionfo della speculazione finanziaria, della marginalizzazione dell'economia reale e dell'innovazione. La precarizzazione, l'insicurezza e i bassi redditi del lavoro e delle pensioni hanno fatto arretrare le condizioni di vita e di libertà di milioni di persone, di giovani e di donne, hanno creato disegualanze e stanno logorando i sistemi democratici.

La globalizzazione senza regole e responsabilità non è stata in grado di ridurre la povertà mondiale, vera causa delle migrazioni, né di dare risposte alla crisi ecologica del pianeta. Viceversa, ha alimentato una competitività selvaggia, divisioni etniche, conflitti armati, guerre di civiltà e di religione.

Senza l'intervento della politica, senza il rilancio delle istituzioni internazionali, senza un nuovo ruolo degli Stati e senza un'ispirazione di pace, non se ne uscirà.

Obama, rinnovando le politiche keinesiane, ha scelto di affrontare la crisi e di costruire il dopo-neoliberismo, stando dalla parte dell'occupazione e dell'industria innovativa ed ecologica, dalla parte dell'assistenza sociale, dei diritti e dell'uguaglianza, dalla parte della pace e del dialogo tra i popoli. Analoghe scelte ci si aspetta dalle forze riformiste e socialiste europee. Le quali dopo una lunga stagione di accettazione e di "convivenza" con le logiche neoliberiste, ancora non sono in grado di avanzare una nuova idea di società.

Anche il PD è chiamato a dire con cosa e come superare la lunga stagione neoliberista. Noi chiederemo al Congresso di scegliere la prospettiva, possibile e necessaria, di una società multietnica con forti valori sociali che liberi gli italiani dalle diseguaglianze e dalla paura verso gli immigrati, li rispetti come cittadini in base alla loro dignità di persone. Una società poggiata su mercati finanziari riformati e politiche di sostegno alla domanda e all'occupazione; fondata sulla qualità ecologica dell'industria e dell'agricoltura, delle fonti energetiche, dei servizi, delle reti e dei trasporti. Una società che fa leva sulla ricerca, sull'istruzione, sulla formazione, sui beni culturali e naturalistici, sul Mezzogiorno.

Chiediamo che il PD lavori per una società che faccia delle donne un'inestimabile risorsa, in cui le persone siano libere, gli orientamenti sessuali siano rispettati e ci siano vere opportunità per i giovani.

L'alternativa alle destre è urgente e possibile

Siamo preoccupati e allarmati per l'inadeguatezza del Governo, per l'aggressività di Berlusconi e per i consensi avuti da forze regressive e xenofobe. Sono premiati i principali responsabili della crisi morale, economica, sociale e democratica dell'Italia. Eppure il Governo Berlusconi non ha fatto nulla per il lavoro, per ridurre il precariato dei giovani, per rimuovere la situazione dei bassi redditi con cui vivono gran parte delle famiglie. Con i suoi provvedimenti ha sottratto soldi alla scuola e all'università, alla ricerca scientifica, alla sanità, al trasporto pubblico, alle infrastrutture, ai servizi sociali, ai comuni e alle provincie, alle forze dell'ordine. Le norme sulla "sicurezza" sono gravi e pericolose, mentre sulle intercettazioni telefoniche il governo mina la libertà d'informazione e la capacità d'indagine.

È un governo che nega un futuro ai giovani e le pari opportunità alle donne. Trascina sempre più in basso il Mezzogiorno. Si rivela incapace di contrastare la recessione, l'aumento vertiginoso della cassa integrazione, la crescente disoccupazione, l'indebitamento e il calo di commesse delle aziende, e non rimuove le loro difficoltà di accesso al credito. Diffonde i veleni della paura, del razzismo, della divisione sociale, dell'odio per le diversità. Il suo capo ha dato un colpo mortale all'etica politica delle destre e capeggia l'antipolitica.

L'azione economica del governo, quindi, colpisce l'insieme delle fasce popolari e della piccola e media impresa, le forze della ricerca, della cultura, dell'informazione e dell'istruzione. Eppure molte di queste forze non guardano al PD come un'alternativa credibile.

Anche per questo, oltre per il bene del Paese, il PD è chiamato ad assumere una forte iniziativa sociale e politica, anche prima del congresso, per riorganizzare e rilanciare l'opposizione. E va avviata la costruzione di un nuovo centro sinistra basato sui programmi. Non frammentato e litigioso. Rimane in piedi la necessità di costruire una nuova coalizione in grado di candidarsi al governo delle istituzioni, concorde sugli obiettivi da perseguire e fondata su una solida e rinnovata cultura di governo.

Il congresso dovrà scegliere, quindi, se fare del PD il soggetto della costruzione di una larga alleanza programmatica, non mediatore "a prescindere" dai contenuti, ma portatore insieme

di proposte e di capacità di sintesi unitarie, oppure rimanere da solo. La “vocazione maggioritaria” è stata praticata come autosufficienza e ci ha isolati. Noi proponiamo che venga sostituita dalla “vocazione unitaria”. Solo sul terreno programmatico sarà possibile realizzare nuove alleanze e ristabilire rapporti positivi a sinistra.

Non un marchio ma un Partito di tante e tanti

La costruzione del nuovo partito non è stata all'altezza delle aspettative. Troppi errori d'impostazione e di direzione politica. Sulle questioni fondamentali dalla laicità dello Stato ai diritti della persona, dalla centralità del lavoro alla difesa dei diritti dei lavoratori, dal decadimento della politica alla crisi della democrazia e, infine, nel modo stesso di pensare e fare opposizione troppe volte le scelte e il comportamento del gruppo dirigente del PD sono state incerte, confuse e contraddittorie. C'è bisogno di una svolta e di una profonda innovazione nel modo d'essere del partito.

Che innovazione è confondere la partecipazione con il plebiscitarismo, il pluralismo con i personalismi correntizi, la costruzione con la distruzione delle necessarie forme organizzative, l'apertura ai cittadini con la mortificazione degli iscritti, le funzioni degli amministratori con la direzione politica del partito, il consenso elettorale con le preferenze ai candidati, la scelta democratica dei segretari con la permanente contesa/contendibilità dei ruoli?

Che innovazione è aver sottratto forza e funzione alle sedi collettive e ai gruppi dirigenti, aver ridotto il numero dei circoli e degli iscritti, aver indebolito il rapporto col mondo dei lavori, aver esposto le primarie a logiche personalistiche e di gruppo? Che innovazione è alimentare la divisione generazionale invece di puntare ad un rinnovamento nella solidarietà e nella qualità?

La sigla PD è stata usata a volte come un marchio sotto cui mettere gruppi personalistici e privi di politica.

Consideriamo deleterio, poi, che nel partito si possa manifestare un contrasto e una rottura generazionale. La formazione e il rinnovamento dei gruppi dirigenti è questione vitale per un partito. Il rinnovamento significa nuove culture, nuove sensibilità, nuove politiche, maggiore rappresentanza sociale, forte legame e valorizzazione dei territori, competenze, paritaria presenza femminile e capacità di direzione politica. Solo l'intreccio tra diverse generazioni è in grado di fare rinnovamento vero. Al PD serve un rinnovamento vero e che va fatto sul serio. Per questo servono nuove forme di legittimazione dei gruppi dirigenti e nuove modalità di selezione.

Noi crediamo che vera innovazione è valorizzare la trasparenza delle persone, il disinteresse, la valutazione dei risultati ottenuti, la rappresentanza sociale e di genere, e non più la cooptazione o la selezione per censo come avviene alle elezioni regionali e amministrative. È vera innovazione stabilire la temporaneità dei ruoli e non l'inamovibilità o l'accumulazione delle cariche istituzionali con quelle politiche. Così come è innovazione nell'epoca della fedeltà al capo, fare un partito di liberi, che apprezzi le persone per la loro lealtà e non per il conformismo, per l'onestà intellettuale e non solo per le appartenenze di tipo correntizio o generazionale.

Il partito deve mettere tutte le proprie forze nella possibilità di fare politica come possono e anche a tempo pieno, prerogativa che non può essere lasciata solo agli eletti. In molti sono costretti a legare la propria passione politica alle cariche elettive creando spinte personalistiche, logiche elettorali e competitive. Noi siamo portatori di una nuova etica della politica. Crediamo che l'appartenenza al partito abbia un alto valore ideale, sia condizione di libertà e di senso di se stessi, che occorra far prevalere sempre il bene collettivo rispetto a quello individuale e che solo da ciò derivi il confronto politico e non viceversa. Solo questa etica sarà in grado di motivare e di chiedere ai giovani e alle persone di dedicarsi alla “politica” a tempo pieno, liberi e fieri. E così si sconfigge l'antipolitica.

Un partito per il cambiamento democratico

Il primo congresso del PD dovrà essere un congresso vero, partecipato e vissuto con spirito inclusivo e costruttivo. Un congresso che parli all'Italia degli italiani, dei loro problemi e del

loro futuro, parli dell'umanità e del pianeta, della vita e del lavoro, della solidarietà e dell'eguaglianza, della libertà e della responsabilità. Un congresso che parli del cambiamento necessario e di come realizzarlo. Un cambiamento di fondo della società, della cultura e dell'economia. Perché le condizioni di lavoro, i livelli salariali, la qualità e la forza competitiva dell'industria e dei servizi, la risorsa Mezzogiorno, l'estensione e la qualificazione dello stato sociale, la "questione morale", il rispetto e l'estensione dei diritti civili, la laicità dello stato, la partecipazione politica, la valorizzazione femminile e il futuro dei giovani sono i contenuti della crisi e i connotati di un moderno intreccio tra questione sociale e crisi democratica.

La funzione del PD è quella di dare risposte organiche alla crisi e ciò implicherà un nuovo passo in avanti nella rivoluzione democratica iniziata con la lotta di Resistenza e sancita nei valori della Costituzione. Il PD avrà futuro solo se sarà il nuovo strumento politico del protagonismo, del senso e della funzione dirigente delle classi popolari, solo se sarà una vera novità nella loro lunga storia in Italia e in Europa.

Per questo compito storico e politico serve un grande partito pluralista nella rappresentanza sociale e culturale, di credenti e non, solido nei valori dell'eguaglianza, della libertà, del lavoro, dei diritti della donna, della laicità della politica, della responsabilità verso la natura, della pace. Un partito che governi nel rispetto delle persone la società multirazziale in cui viviamo. Un partito nazionale ed europeo in grado, in Europa e nel mondo, di collaborare con le forze che si richiamano al socialismo, stimolandone il rinnovamento e con le forze democratiche.

Le scelte che vanno fatte

Il congresso dovrà fare chiarezza su molte cose. Qui ne indichiamo alcune su cui lavoreremo per avanzare proposte complete e precise da sottoporre al congresso stesso E sono:

- la questione morale che ha ormai raggiunto i livelli di guardia e rischia di corrompere il sentire profondo della nostra società;
- il valore del lavoro, inseparabile dalla libertà e dignità delle persone;
- la sostenibilità sociale e ambientale dello sviluppo;
- il nuovo ruolo dello Stato dopo il fallimento del neoliberismo;
- l'estensione e qualità dello Stato sociale per garantire solidarietà e diritti alla salute, alla casa, alla previdenza, all'istruzione e all'immigrazione;
- la laicità della politica e difesa del pluralismo etico;
- la parità tra i sessi e diritti degli omosessuali;
- il consolidamento sociale dell'Unione Europea che oggi versa in gravi difficoltà;
- il ruolo di pace e di dialogo dell'Italia e dell'Europa per essere interlocutori autorevoli nel mondo globalizzato con il mondo islamico, nella trattativa per due Stati in Palestina, nella costruzione di economie solide in Africa, in America Latina e in Asia, in grado di contrastare la fame e la povertà e di ridurre la pressione migratoria;
- la riforma dello statuto del partito per definire i caratteri della partecipazione, del pluralismo, del radicamento e dell'organizzazione, la centralità degli iscritti, dei gruppi dirigenti, della struttura federale per affermare l'autonoma partecipazione alle scelte politiche, programmatiche e di leadership e per garantire la partecipazione alle primarie.

Per aderire: sinistrapd@bersanisegretario.it

Luglio 2009

(in allegato le prime due schede).

Scheda A

IMMIGRAZIONE

L'immigrazione ha cambiato e sta cambiando l'Italia e l'Europa. L'immigrazione ha sostenuto lo sviluppo economico del nostro paese, ha contribuito e contribuisce al benessere delle nostre famiglie dei nostri anziani e dei nostri figli.

Molti italiani hanno imparato a condividere le tante incombenze della vita quotidiana con persone di storia e cultura diversa.

Non c'è solo un'Italia impaurita, c'è anche un'Italia che ha imparato a combattere la paura per costruire una società sicura.

Liberare gli italiani dalla paura verso gli immigrati e consentire agli immigrati regolari di essere rispettati come cittadini in base alla loro dignità di persone è un compito della politica.

La società sicura è quella che rispetta le regole, combatte la microcriminalità e sa essere accogliente.

La società sicura è quella che accompagna le persone nella fatica dell'incontro con l'altro e favorisce la costruzione della convivenza.

La società sicura è quella che dice che mescolati si vive meglio e favorisce la mescolanza.

Le istituzioni devono accompagnare i cittadini italiani e nuovi italiani nella fatica dell'incontro e del reciproco riconoscimento.

L'inserimento scolastico, lavorativo, il sostegno alle famiglie, la formazione della partecipazione politica sono i fattori più importanti dell'integrazione, della convivenza e della sicurezza.

L'alternativa alla politica della paura del governo risiede nella promozione di un'integrazione regolata, nella lotta ai trafficanti ed alla criminalità, nella costruzione della convivenza.

Punto di riferimento è il "Patto Europeo sull'Immigrazione" ispirato ai principi della prosperità, sicurezza e solidarietà.

Il "Patto Europeo sull'Immigrazione" poggia su 5 pilastri.

-rendere conveniente l'immigrazione regolare;

-lotta all'immigrazione clandestina;

-controlli alle frontiere;

-promuovere un'Europa dell'asilo;

- promuovere il partenariato globale con i paesi di origine e di transito che favorisca la sinergia tra immigrazione e sviluppo.

L'alternativa alla paura ed al rancore sociale risiede nella certezza delle regole, dei diritti e dei doveri.

L'alternativa alla paura ed al rancore sociale risiede nella capacità di riconoscere l'altro perché parte della comunità. Per questo il diritto di voto e la partecipazione politica è uno strumento che va utilizzato oggi per società più sicure ed una democrazia più forte.

Il PD deve farsi promotore di un'iniziativa legislativa italiana ed europea per il diritto di voto agli immigrati e la riforma della cittadinanza ed impegnarsi in una forte partecipazione culturale.

Scheda B

LA CRISI ECONOMICA E LA DIFFICOLTÀ DEGLI SCHIERAMENTI PROGRESSISTI IN EUROPEA

Le scelte di politica economica che, sostenute da Reagan e dalla Thatcher, hanno prevalso nel mondo per oltre un quarto di secolo hanno prodotto i devastanti scenari che sono sotto gli occhi di tutti. Sotto le loro macerie giace l'illusione che i mercati siano in grado di autoregolarsi da soli, che si possa produrre ricchezza con operazioni finanziarie che prescindano dalla ricchezza reale prodotta con il lavoro degli uomini e delle donne, l'illusione che il ruolo dello stato sia superfluo se non dannoso per regolare i processi economici e finanziari.

Le regole, la trasparenza, i diritti e il lavoro nelle sue forme molteplici possono dunque tornare prepotentemente al centro della scena.

Tutto questo apre importanti possibilità di ripensare correttamente e di proporre una nuova idea di società, di economia, di mercato; un diverso e innovativo rapporto tra stato e mercato senza

riprecipitare in vecchie e obsolete visioni dirigiste; un sistema di controlli e di regole dell'economia e della finanza. Ma pone anche nuovi interrogativi ai quali si stenta a rispondere, in particolare sul chi e come garantisce un sistema di regole. Occorre in tale contesto riprendere ambiziose e non facili riflessioni sui temi del governo mondiale, sui rapporti tra il nord e il sud del mondo, sulle intuizioni non sufficientemente sviluppate in questi decenni dopo che vennero affacciate da Willy Brandt, da Olaf Palme, da Enrico Berlinguer.

Nel momento nel quale si parla molto di regolatori, i grandi organismi sopranazionali (Onu, FMI, Banca Mondiale, Wto) versano in uno stato di crisi profonda e vanno ripensati anche alla luce delle loro manchevolezze e dei più impegnativi processi partecipativi e democratici che li debbono caratterizzare.

Lo schieramento progressista mondiale (al governo in numerosi paesi in Europa e alla guida degli Usa nel corso degli anni '90) non ha saputo cogliere i caratteri negativi più gravi che hanno contraddistinto il processo di globalizzazione in corso.

Ha invece operato sostanzialmente per assecondare tali processi tentando di smussarne gli aspetti più aspri, ne è stato in grado di prevederne e di denunciarne la crisi. Questo lo rende scarsamente credibile nel riproporre sbocchi nuovi alla grave situazione nella quale il mondo e i suoi popoli sono precipitati.

L'allentamento delle regole e dei controlli, che ha avuto negli Usa e in Gran Bretagna il suo epicentro, è stato accompagnato da una costante campagna contro il modello sociale europeo (sviluppo e protezioni sociali) dipinto come vecchio e frenante i più avanzati processi di modernizzazione. Gli schieramenti progressisti in Europa hanno subito questa offensiva politica e culturale e hanno sostanzialmente fatta propria questa visione. Tony Blair ne è stato l'alfiere principale finendo con il far precipitare addirittura il suo paese nel baratro della guerra in Iraq. Anche in Italia, in Germania, in Francia la sbornia liberista ha prodotto alcuni guasti tra gli stessi progressisti.

Oggi Obama, la straordinaria novità di questa stagione politica, assume invece alcuni tratti costitutivi del tanto vituperato modello sociale europeo, rilancia nel suo grande paese la costruzione di sistemi di protezione sociale universalistici e propone un ruolo dello stato quale protagonista nel promuovere politiche industriali innovative e d ecologiche mentre gli schieramenti dell'Europa progressista stentano ad assumere e ad avanzare posizioni propositive.

Le istituzioni del nostro continente versano un'impasse preoccupante che non riescono a superare dopo un processo di allargamento ad Est realizzato troppo frettolosamente e dopo che la Costituzione europea è stata bocciata in alcuni importanti paesi dell'Unione. Un'Europa solo della moneta e dei mercati, senza valori fondanti, senza politiche che riguardano i diritti civili e sociali dei suoi abitanti, le sue esigenze di sviluppo capace di rispettare l'ambiente, senza istituzioni che abbiano poteri reali legittimati democraticamente rischia di tornare ai protezionismi nazionali e di avere complessivamente una assai scarsa appetibilità per i suoi cittadini. L'assenteismo nel voto per le elezioni del Parlamento europeo rispecchia il profondo disagio e la disaffezione che coinvolge le popolazioni del nostro continente. Occorrono scelte innovative in tempi rapidi. Obama non può essere lasciato solo nel tentativo di ripensare un mondo nuovo.